OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Quando la natura fa rivivere

69 · Trimestrale anno XVIII n. 2 - Apr.-Magg.-Giu. 2000

Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

In questo numero

Quando la natura fa rivivere
di Mariangela Bertolini — 1

DIALOGO APERTO — 3

La ASL va in montagna
a cura di H. Pott e N. Livi — 4

Pronto soccorso in una bottiglietta
di Manuela Bartesaghi — 6

Cascina Rossago — 8

Il Testardo
di Ruggero Leonardi — 10

Dal prato alla parete (in laboratorio)
a cura di Tea Cabras e Bice Dinale — 13

Il profumo della menta (giardino-terapia)
di Nicole e Tea — 17

Per avere ancora la natura - la nostra parte
di Marco Bersani e Huberta Pott — 20

Visto con il cuore
di Alleluia-Arche — 23

LIBRI — 25

Foto di Copertina: "Testardo"
Foto ultima di copertina: Bice Dinale

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 25.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XVIII - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 2000
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di giugno 2000

Quando la natura fa rivivere

di **Mariangela Bertolini**

"... e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude".

Anche noi vorremmo avere come Leopardi solo una siepe che ci impedisce la contemplazione del creato. Noi dobbiamo uscire dalle nostre città, percorrere chilometri in macchina per immergerci nella natura. Dobbiamo creare minifattorie per portare i bimbi delle elementari a conoscere i pulcini, i conigli, le mucche, che hanno visto solo sui libri o alla televisione. Non facciamo altro che parlare di salvaguardia dell'ambiente, di lotta contro l'inquinamento, di aria irrespirabile, mentre il desiderio di vita agreste e di ritorno alla natura ci sembra sempre più irraggiungibile.

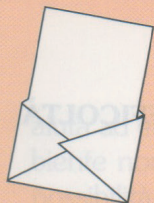
Eppure, tutti sanno quanto efficaci siano gli insegnamenti e i benefici che il mondo della natura offre soprattutto a chi, per ragioni e in maniere diverse, soffre di isolamento, di chiusura, di timidezza, di incapacità intellettiva, di paure, di dipendenza...

"Lorenza era fra i miei alunni quella che mi sembrava più chiusa nel suo immobilismo, fisico e intellettivo. Non sapevo più che cosa inventare per aprire con lei uno spiraglio di comunicazione. Sembrava non avere nessuna reazione agli stimoli, miei e dei compagni. Da un po' di tempo avevo smesso di darmi da fare. Una mattina, all'improvviso, l'abbiamo vista sorridere e puntare gli occhi verso la finestra esprimendo con il suo linguaggio inedito una gioia speciale. Sul balcone c'erano dei vasetti di terra, dove un giorno avevamo piantato dei semi. Da uno di quei vasi spuntava una piantina, fragile e tenera come Lorenza. (una maestra)

Luigi ha accompagnato Carlo, suo fratello down, a fare una gita importante in montagna. Stanchi per la fatica sono seduti su una roccia prospiciente un bellissimo panorama. All'orizzonte il sole sta calando. Carlo è tutto contento, parla in continuazione e vuole sentirsi ripetere come è stato bravo, anzi bravissimo, dice Luigi. All'improvviso Carlo si fa serio, poi triste e poi piange. Luigi non capisce. "Che cosa ti è preso, adesso? Poco fa eri tutto contento!" Nessuna risposta. Dopo qualche minuto Carlo si alza in piedi, allarga le braccia e: "È..., è..., è che io voglio vedere il sole in piedi!"

Cristina è seduta sulla sdraio. Non ha mai parlato né camminato da sola. La mamma si sta occupando del fratellino: sa che Cristina starà lì, buona buona. Non fa mai nulla da sola. Ma Cristina ama l'acqua, sente lo sciabordio delle onde, e non ne ha paura. Scivola giù dalla sdraia e carponi si avvicina al mare, si stende sul bagnasciuga, tende le manine e avanza... Un signore che sta uscendo dal bagno la vede, le va vicino, la osserva. Intanto la mamma si accorge della fuga di Cristina, corre verso di lei, preoccupata e sgomenta da questa insolita iniziativa. Il signore, un medico, le dice: "Signora, dovrebbe insegnare a nuotare alla sua bimba! Sembra che ne abbia una gran voglia!"

Patrick così racconta la sua gita in vetta al monte Mèta, 2000 metri di altezza. "Credo che non dimenticherò mai quell'esperienza straordinaria e fuori dal comune. Non potevo credere che fosse possibile una simile pazzia. Per me che non cammino, all'inizio della gita, già salire per sentieri impraticabili dalla carrozzella sapeva di miracolo. Nella seconda parte più ripida, i miei compagni si davano il cambio ogni dieci metri per portare la mia barella (costruita il giorno prima con pali e corde). Dal punto di vista fisico mi sentivo un peso morto; sentivo un senso di pesantezza nel cuore... ma ora, ogni volta che ripenso a quei momenti, esulto di gioia e mi rivedo immerso in quello splendido paesaggio, circondato dai miei fedeli e intraprendenti amici che non scorderò mai".

L'estate è alle porte; non lasciamoci sfuggire l'occasione per vincere la pigrizia o la paura che ci fa tener lontani i nostri figli o nipoti dall'esperienza dell'acqua, della terra, degli animali, del sole e della pioggia e cantiamo con San Francesco: "Laudato sii, Signore, per tutte le tue creature"

Dialogo aperto

Lettera dall'Honduras

Ho ricevuto la vostra rivista che leggo sempre con piacere. Ogni tanto riconosco un volto o due di voialtri a Roma di Fede e Luce. Questo mi fa ricordare le belle esperienze durante il mio soggiorno fra voi. Quell'anno a Roma è stato una grazia per me e un incontro con tanti amici di Fede e Luce. Ho poi partecipato alla riunione di Quebec dove ho conosciuto tanti nuovi amici di tutto il mondo, dieci giorni nella felicità, nella semplicità.

Forse in settembre farò una scappata in Italia: siamo gemellati con una parrocchia della Sardegna, a Villacidro e ci vado ogni volta che sono in Europa per animarli nei progetti e rivedere amici cari.

Fede e Luce va bene in Honduras e cresce a poco a poco. Mi hanno mandato ad un'altra parrocchia nella stessa mia vallata e sono qui da un mese. C'è un gruppo di "cursillistas", giovani che sono interessati a Fede e Luce. Ho dato loro informazioni sulla nostra spiritualità e modo di procedere. Spero che fra un mese o due si potrà formare un gruppo di Fede e Luce qui in parrocchia. Porto Fede e Luce nel cuore, grazie a tutti voi.

La mia parrocchia contiene la metà della città, o zona urbana, più una zona in campagna che visito come sempre in bicicletta. La strada statale è pavimentata e ci vado con piacere. Ma c'è da lottare contro l'indifferenza religiosa e il materialismo.

Che Dio vi benedica con la creatività nella rivista e ispirazione negli articoli!

Roberto Grimaldi

S.O.S. nella notte

Sono Nicoletta, mamma di Mario Dominici. Vi voglio raccontare cosa è successo la sera del 14 febbraio scorso. Mario è tornato dal Centro alle 15,30. Era molto nervoso e beveva tanta acqua. Quando è arrivato l'operatore della cooperativa ha continuato a bere e a essere nervoso. Ha tentato di aggredire l'operatore, non si è fatto prendere e si è arrabbiato tanto. Questo per quattro ore. Alle ore 20, l'operatore va via. Rimaniamo io e lui da soli e si tranquillizza un po'. Ceniamo poi mi chiede di andare a letto. Io sono lì in casa con lui e sono le ore 20,30. Lancia un urlo e con le mani e i piedi contorti in un modo spaventoso. Ad un certo momento ha fatto un colpo di tosse e vomito, e c'era sangue: mi sono spaventata da morire, non sapevo cosa fare in quel momento, non mi ricordavo nemmeno il numero di mia figlia Donatella, di nessuno, proprio di nessuno. Allora sono uscita fuori e ho suonato il citofono di tutti i condomini che (Signore, ti ringrazio) sono venuti tutti, hanno pensato loro a chiamare l'autoambulanza. Poi è arrivata la Dr.ssa Enza Curti che l'ha visto e mi ha un po' tranquillizzata. Per quanto riguarda il sangue mi ha detto che si era morso la lingua. Arrivati all'ospedale Gemelli, Mario ha avuto un'altra crisi più forte. C'era anche Donatella con Riccardo. Vi posso dire che mi sono spaventata tanto tanto che ancora non mi passa. Ce la sto mettendo tutta.

Nicoletta e Mario

La ASL va in montagna

Chi ha fatto escursioni in montagna sicuramente ricorda ancora la sensazione bellissima di raggiungere il traguardo, di avercela fatta dopo tante fatiche. La soddisfazione è grande, ci si sente in pace con se stessi, si gode il panorama, la compagnia e un particolare senso di libertà. Ebbene, queste sensazioni che ci ricaricano hanno lo stesso effetto e diventano terapeutiche per le persone affette da malattie mentali e da disabilità psicofisiche.

Vogliamo presentarvi un progetto nato in una struttura pubblica, che propone la montagna alle persone in difficoltà come strumento terapeutico e riabilitativo. Abbiamo parlato con Giulio Scoppola, psicoterapeuta, psicologo, istruttore di alpinismo del Club Alpino Italiano. Lavora presso il Dipartimento di Salute Mentale della ASL RM E ed è stato l'iniziatore del progetto "Corpo-mente-ambiente".

Dice Giulio Scoppola: "Il paesaggio naturale di alta montagna può essere definito come un ambiente a tre dimensioni che, meglio di altri luoghi tradizionalmente psicoriabilitativi, ben rispecchia alcune dinamiche interne del funzionamento mentale dell'essere umano."

Il progetto "Corpo-Mente-Ambiente" consiste in attività che cominciavano in piscina, continuavano in palestra e infine nella natura. Il lavoro fatto nella fase iniziale pone le basi necessarie a raggiungere poi un AMBIENTE NON COSTRUITO DALL'UOMO qual è la montagna.

Tutti, chi più chi meno, abbiamo dei blocchi, delle paure da superare e andare in montagna ne facilita lo smantellamento e

aiuta ad elaborali. È proprio la natura, l'ambiente non modificato dall'uomo, che dà la possibilità alle persone "ferite" nel passato di affrontare la sofferenza e di viverla fino a capire che può essere superata.

Di solito in ambienti protetti, come case, istituti e centri psichiatrici diurni, i problemi quotidiani vengono facilmente risolti (abbiamo paura del buio e accendiamo la luce …), mentre in montagna la paura del buio, per esempio, viene risolta attraverso l'esperienza di prevedere una difficoltà e di organizzarsi con una torcia nello zaino.

Spiega Scoppola: "Riemerge la paura per ciò che è nel mondo esterno e non solo interno, ma cresce anche l'autostima per il raggiungimento di obbiettivi riconoscibili, concreti e non manipolabili: la cima, il rifugio, quel nevaio, quel tratto di sentiero. Tuttavia questo non sarebbe possibile senza una relazione continua e fiduciosa con gli psicoterapeuti, con gli altri ospiti presenti al rifugio, o con le persone incontrate durante le escursioni".

Importante è che l'esperienza di montagna non rimanga singola, ma possa essere ripetuta e soprattutto che ci sia una coerenza tra la teoria e gli interventi.

I gruppi sono al massimo di 8/9 persone (compresi 3/4 operatori).

Tutti i partecipanti al gruppo vivono una comune situazione: tutti devono cercare il sentiero giusto e portano con sé la bussola, tutti temono il buio, tutti portano uno zaino con le cose essenziali, tutti sudano, tutti hanno fame o sete o freddo. Questa esperienza aumenta l'autonomia personale anche quando si è tornati a casa. Chiediamo infine ancora a Giulio Scoppola a chi è rivolta questa "terapia". "A tutte le persone con difficoltà psicofisiche, anche se io personalmente ho fatto questa esperienza principalmente con malati mentali, ma so di gruppi in Francia e anche in Italia, ad esempio a Sulmona, che vanno in montagna con disabili. Magari non camminano, ma per il resto fanno le stesse esperienze degli altri".

Salutiamo il Dr. Scoppola ringraziandolo molto per la sua disponibilità. Ci siamo fatte contagiare dal suo entusiasmo per questo progetto. Chi desiderasse informazioni più dettagliate o fare domanda di esperienza in montagna può rivolgersi ai seguenti indirizzi:

Per la psichiatria:
Dr. Renato Piccone
Direttore del Dip. di Salute Mentale
Per il settore handicap adulti:
Dr. Gianfranco Palma
Borgo S. Spirito 3; 00193 Roma
Dr. Giulio Scoppola
Dipartimento di Salute Mentale
ASL RM E,
Via San Godenzo 204, 00198 Roma
Tel: 06-68354319/06-68354320
Fax: 06-68354316

Huberta Pott e Natalia Livi

Pronto Soccorso in una bottiglietta

di Manuela Bartesagli

Si chiama Rescue Remedy. Si compera in farmacia a un prezzo equo. Non fa miracoli ma ci ha dato una mano.

Non contiene sostanze chimiche ma solo l'essenza di alcuni fiori che il dottor Bach, settant'anni fa, ha studiato e classificato nell'intento di curare il malato e non solo la malattia, di prendersi cura della persona, del suoi stati d'animo, delle sue reazioni più che dell'organo malato, dei sintomi e delle cause.

Prima di provare abbiamo chiesto il permesso alla pediatra e alla neuropsichiatra della nostra équipe, che non riuscendo a risolvere con le medicine, le analisi e i ricoveri, alcuni problemi dei bambini che ospitiamo, ci hanno detto: provate, tanto non fanno male, (ma avevano stampato in faccia la vera risposta: tanto non fanno niente!).

I nostri bambini sono proprio tanto speciali: non parlano, non camminano, non stanno seduti. Vivendo giorno e notte con loro abbiamo imparato a capirli, a decodificare i messaggi, a riconoscere quando stanno male e che cosa fa male. Ma non sempre i medici, le analisi, le medicine e noi, riuscivamo a trovare il rimedio giusto.

Un esempio. La nostra "grande" (sette anni) a volte si dimentica di fare la pipì. Niente alla mattina, niente al pomeriggio, niente alla sera. Sappiamo qual è il limite massimo e sappiamo anche quanto dolore comporta. Ogni soluzione suggerita (acqua fredda, massaggi, pressioni, ecc.) era destinata al fallimento. L'unica soluzione, per anni, è stata quella di andare in ospedale per farle mettere il catetere (con lei lo deve proprio fare un medico), e poi darle gli antibiotici per scongiurare l'infezione. Ma da qualche mese tutto è cambiato.

È successo che è arrivata Emanuela, un'infermiera che oltre ad aver studiato la medicina tradizionale, si è specializzata nella terapia con i Fiori di Bach. Ce ne ha parlato, ma le parole da sole non sono riuscite ad abbattere il muro di scetticismo iniziale. Ci ha lasciato una bottiglietta di Rescue Remedy, tanto per provare. Ci ha spiegato che serve come rimedio di pronto soccorso, in tutti quei casi in cui c'è bisogno di un aiuto immediato, in situazioni d'emergenza, quando si vive uno shoc fisico o psicologico, quando si presenta un problema, quando c'è un dolore. Proprio come quando la "grande" non fa la pipì da più di un giorno.

E così, mezz'ora prima di andare in

ospedale, (tanto eravamo convinti di doverci andare), abbiamo cominciato a metterle quattro gocce di Rescue sotto la lingua. Altre quattro dopo cinque minuti. Altre quattro dopo altri cinque minuti. E, tra lo stupore generale, la "grande" ha bagnato pannolone, calzoni, passeggino e moquette. E non è successo una sola volta. Praticamente non andiamo in ospedale per il catetere da mesi.

Lo stupore è stato anche della pediatra e della neuropsichiatra che oggi verificano di persona l'efficacia di questo rimedio.

Per esempio, uno dei piccoli, nonostante i suoi dieci mesi sapeva riconoscere alla perfezione l'ambulatorio dove facevano i prelievi per tenere sotto controllo la sua grave cardiopatia. Ed ogni volta era una guerra per tenerlo fermo e un pericolo per lui, perché urlando a pieni polmoni sovraffaticava il cuore, diventava blu e bisognava metterlo sotto ossigeno. Abbiamo provato a dargli qualche goccia di Rescue prima di andare in ospedale, prima di entrare nell'ambulatorio, prima che arrivasse l'ago. E il piccolo si è comportato da bravo bambino: solo qualche smorfia, niente urli, niente ossigeno.

C'è anche tra noi chi ne ha fatto uso prima di andare dal dentista, per cercare di superare quella fastidiosissima sensazione di non riuscire ad aprire la bocca e tanto meno di restare a lungo a bocca aperta. Con il risultato che adesso ha tutte le carie otturate, anche quelle che aspettavano da anni.

E ancora, le gocce le abbiamo prese noi, prima, durante e dopo un lungo intervento chirurgico di uno dei nostri piccoli, per essergli accanto con calma, fiducia e liberi da grosse paure.

Di questa terapia a base di essenze floreali non sapevamo nulla. Abbiamo letto, ne abbiamo parlato con medici che la prescrivono. Abbiamo scoperto che è molto diffusa nei paesi del nord Europa. Abbiamo raccolto le osservazioni e periodicamente le sottoponiamo ai medici della nostra équipe. Ci sembra una cosa seria. Anche se è chiaro che non sostituisce le terapie di cui necessitano i bambini. È un buon supporto. È, come dice la parola stessa, un buon "pronto soccorso".

Cerco... Offro... suggerimenti pratici

Parlando con diverse mamme di bambini gravi, abbiamo scoperto che ognuna ha un piccolo patrimonio di suggerimenti pratici, di espedienti che adotta per risolvere i problemi di salute del figlio. Del tipo: la spremuta d'arancia lo aiuta a espettorare. Una foglia d'alga (si compera in erboristeria) nel passato di fagioli gli evita i gonfiori. Sulla pelle arrossata, meglio delle pomate è la fecola di patate. Se ha mal di denti o la bocca infiammata una spruzzata di propoli aiuta. Eccetera, eccetera.

Vorremmo raccogliere i vostri trucchi, i vostri suggerimenti. Per poterli condividere con chi ne ha bisogno. E nello stesso tempo, ci rendiamo disponibili a rispondere alle richieste di suggerimenti.

Scrivete o telefonate:

TAU - Comunità di Arcene
Via Dante, 7 - 24040 Arcene BG
Tel e Fax 035879715
E-mail: tauarcene@tiscalinet.it

Cascina Rossago

*Nel maggio del 1998, dall'impegno patrimoniale di alcune famiglie di ragazzi autistici, è nata la Fondazione Genitori per l'Autismo, riconosciuta come ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale). L'iniziativa più importante della Fondazione è il Progetto della **Cascina Rossago:** una **struttura agricolo-residenziale** sul modello di altre operanti da anni all'estero e delle quali si sono potuti accertare gli ottimi risultati.*

Dalla presentazione

Indipendenza, lavoro, matrimonio, figlio, niente di tutto questo è alla portata di un ragazzo autistico. Finita la scuola dell'obbligo, si apre per lui un vuoto spaventoso di conoscenze, di interventi, di strutture, di credibili prospettive di vita.

Tra le poche certezze: se viene garantito un contesto di vita stabile e organizzato, affettuoso e tollerante, animato da una costante tensione riabilitativa, gli autistici continuano a percorrere un loro singolare ed importante cammino di crescita, di espressione della loro umanità, di sviluppo di capacità e competenze.

Il progetto "Cascina Rossago" vuole essere un tentativo pilota per dare una risposta concreta e realistica a questi problemi.

Un progetto possibile

"Cascina Rossago" nasce dallo studio di analoghi progetti già realizzati all'estero.

Il progetto tecnico-scientifico è stato redatto in stretta collaborazione con il Laboratorio Autismo del Dipartimento di Scienze Sanitarie e Psicocomportamentali dell'Università di Pavia.

Consiste nella realizzazione della prima Farm Community Italiana, su un terreno di 12 ettari recentemente acquistato nell'Oltrepò Pavese dalla Fondazione Genitori per l'Autismo.

Offrirà 24 posti-alloggio per adulti autistici, inseriti gradualmente a partire dal diciottesimo anno di età.

Si organizzerà intorno alle molteplici attività di una tipica fattoria agricola. Lavoro e momenti riabilitativi e psicoeducazionali si alterneranno in un ambiente protetto.

Il costo del progetto è stato stimato in quattro miliardi di lire. Le risorse della Fonda-

Il luogo della Cascina Rossago e come sarà

zione ed i finanziamenti pubblici previsti per queste iniziative potranno coprire poco più della metà di questo investimento, per il restante si dovrà ricorrere all'aiuto privato.

Dalla relazione tecnica

"L'esperienza delle Comunità agricole residenziali è, fuori d'Italia, più che ventennale...... Chi conosce davvero la condizione concreta della maggior parte degli autistici adulti nelle città... considera il contesto agricolo come il più adatto, anche se non l'unico possibile, alle seguenti esigenze:

- Un luogo di vita coerente, ricco di situazioni e stimoli significativi, ma relativamente semplice e prevedibile, protetto, organizzato e stabile.
- Un luogo di inserimento protetto ed assistito in un arco assai differenziato di attività lavorative possibili e significative... Perché il lavoro abbia un significato di auto-realizzazione per una persona autistica è infatti importante che esso abbia visibilmente e direttamente senso ed importanza.
- Un luogo dove l'attività psicoeducazionale, terapeutica e riabilitativa si integra ed articola costantemente con la vita dei soggetti autistici.

La filosofia generale della comunità vede la **comunicazione** come la funzione chiave disturbata nell'autismo sulla quale concentrare l'intervento riabilitativo... Sarà quindi mantenuta per tutti una tensione di apertura verso il mondo esterno... La vita della fattoria si aprirà a scambi non solo economici con i paesi circostanti; in questo interscambio gli ospiti saranno coinvolti il più possibile. Molta importanza sarà data all'area delle attività ludiche ed espressive, artigianali ed artistiche.

Lo staff di educatori sarà scelto non solo in base al curriculum formativo ma anche per specifiche caratteristiche personologiche e motivazionali. Riceverà poi una formazione sia teorica che pratica, "sul campo"...

La partecipazione dei genitori è fondamentale perché le motivazioni iniziali non si esauriscano e la spinta trasformativa e l'ispirazione "etica" che devono animare queste imprese, non si deteriorino nel tempo.

Va da sé che la complessità e la delicatezza della conduzione di una comunità di questo tipo, con gli innumerevoli problemi che comporta, richiede che la partecipazione dei genitori... sia organizzata e diretta in maniera coerente con le esigenze della comunità e del lavoro che vi si svolge.

"Il Testardo"

Chi usa la parola "asino" per insultare il suo prossimo dovrebbe venire qui, al centro di riabilitazione *Il Testardo*, e vedere come si comporta Socrate. Una volta, racconta Claire Holme, direttrice del centro, una bambina gli stava ripulendo uno zoccolo. Fece però una mossa sbagliata e cadde a terra. Socrate, un po' sbilanciato, accennò il gesto di posare a sua volta lo zoccolo a terra, ma si accorse che così avrebbe fatto male alla bambina e subito lo sollevò. Un esempio di sensibilità di cui difficilmente sarebbe capace un cavallo.

Socrate è il senatore del gruppo. Ha 17 o 18 anni, che sono molti rispetto agli altri asini del centro, ma non troppi per un quadrupede che può raggiungere e superare i 40. Gira fra uomini e animali, affratellati in questo "strano" luogo al centro di Verona, come se fosse lui il padrone di casa. Si ferma per vedere le pulizie che la signora pratica a una cavalla, gradisce allo stesso modo mele e carezze, si inserisce fra gli umani per partecipare alla conversazione. E sì che ne avrebbe, di ragioni, per diffidare della specie uomo. Viene dalla Romania, dove trasportava bombole di gas e altri carichi pesanti che avevano reso la sua schiena, come si dice in gergo, penosamente "insellata". Invece è un esempio di equilibrio per i consimili del centro: la dolce Grisette, lo stallone Filippo della preziosa razza d'Amiata, l'Angeletta di 5 mesi che tanto incuriosisce il mastino napoletano Tequila.

C'è poi un altro ospite che è asino a metà, perché l'altra metà è zebra. Si chiama Tarik e viene da Paesi africani dove l'asino è ancora davvero utile e per questo viene "rinforzato" con incroci con la zebra, immune da certe malattie. La zebra, quanto a pazienza, è l'esatto contrario dell'asino. Ma

Tarik ha solo 7 mesi, e ancora deve rivelare da che lato della bilancia pende il suo carattere.

Che mestiere fanno, gli asini, nel centro? Ce lo spiega Claire Holme.

"Portano", nel senso più largo del termine. Qui giungono a chiedere aiuto bambini e adulti che hanno handicap psicofisici, che hanno subito violenze di varia natura, che hanno in diverso modo difficoltà a stabilire rapporti con gli altri. E il primo rapporto è con l'asino, che nell'arte di portare può rivelarsi anche meglio del cavallo. Perché va col suo passo tranquillo e reagisce bene qualunque cosa accada. Reagisce in maniera equilibrata anche allo schizofrenico che gli urla nelle orecchie. Al più, si pianta sulle zampe con quella sua simpatica testardagine che un tempo gli procurava le legnate dei contadini impazienti e oggi gli procura solo carezze e carote.

Il cavallo, per i diversi impieghi di cui è ormai famosa la disciplina chiamata ippoterapia, può rivelarsi indispensabile nella seconda fase. Per il primo approccio, spesso è meglio l'asino.

E cerchiamo di capire con i nostri occhi che cosa può significare, quel primo approccio, per un ragazzo di 15 anni e una ragazzina di 12. Il ragazzo non è gradevole a vedersi, reca i segni di una diversità che nell'impatto con il mondo esterno gli crea problemi. La ragazzina è stata abbandonata dai genitori, e rivela il suo dramma in un chiudersi in se stessa che non è propriamente autismo ma è comunque disagio profondo.

È una lezione per tutti vedere come gli asini accettino, a differenza di tanti uomini, queste diversità. Come accettino di portarli in groppa, ma anche di farsi palpeggiare, di prendere delicatamente il cibo dalle mani. Claire Holme, metà italiana e metà inglese, dirige questo centro da un anno ma ci pensava da cinque.

Ha sempre amato molto gli animali e ricorda con emozione una cavallina che l'aiutò a uscire dalla depressione in cui era caduta dopo la morte del padre. Ma un giorno decise di chiedersi perché li amava, e si diede la risposta dicendosi che essi sono, per taluni aspetti, una insostituibile comunicazione di vita. Perciò volle fare di questa verità un lavoro al servizio degli uomini. *Il Testardo*, nato da una sanissima testardaggine perché fra mille difficoltà, che tutti possiamo immaginare, è aperto 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Tutti lì dentro, da coloro che accudiscono gli animali a medici e psicologi, operano a titolo gratuito. Chi chiede aiuto non è soggetto a tariffe. Uomini e animali, è una corrente di relazioni che rivela spesso momenti di sana allegria. Come è accaduto qualche giorno fa, quando una cavalla ha dato fondo a una riserva di biscotti di marca pregiata portati da un visitatore.

Il Testardo è, nel suo piccolo, un messaggio di speranza per una specie che speranze ne ha poche. L'asino, che tante botte ha preso in passato, deve oggi rimpiangere anche quelle perché almeno, allora, era tenuto in gran conto dall'uomo come animale utile. Oggi sul mercato ha scarsa richiesta. Ne ha, magari, come animale da carne, come dimostrano quegli indecenti camion provenienti dall'Est in cui viaggiano stipati anche più di 100 esemplari per volta. In questa sede, l'asino si ripropone nel 2000 con un ruolo bello e insolito. Quello di prodigare tolleranza a esseri umani che nel mondo degli uomini, di tolleranza, ne hanno trovata ben poca.

(da il "Visto" di Verona)

Ruggero Leonardi

È una lezione per tutti vedere come gli asini accettino questa diversità, a differenza di tanti uomini

Che fare nei pomeriggi invernali per ricordare il sole, i colori, i fiori della bella stagione? Con i nostri amici del laboratorio abbiamo imparato, attraverso una serie di gesti semplici e precisi a comporre piccoli quadri con i fiori pressati.

DAL PRATO ALLA PARETE

Buoni consigli per essiccare i fiori sono sull'economico fascicolo
FIORI PRESSATI - di Anna Levada Luzzi
Fabbri Editori

1. - Disporre foglie e fiori tra coppie di fogli di carta assorbente. Interporre cartoni tra le coppie e lasciare in pressa o sotto dei volumi.

2. - Una volta ben pressati e perfettamente essiccati si tolgono delicatamente con le pinzette.

3. - Fiori e foglie vanno separati in contenitori diversi, secondo il genere o i colori, per rendere più facile il lavoro successivo.

4. - Il vaso contenitore dei fiori lo cerchiamo tra le pagine delle riviste di arredamento: ce ne sono tantissimi e di ogni stile!

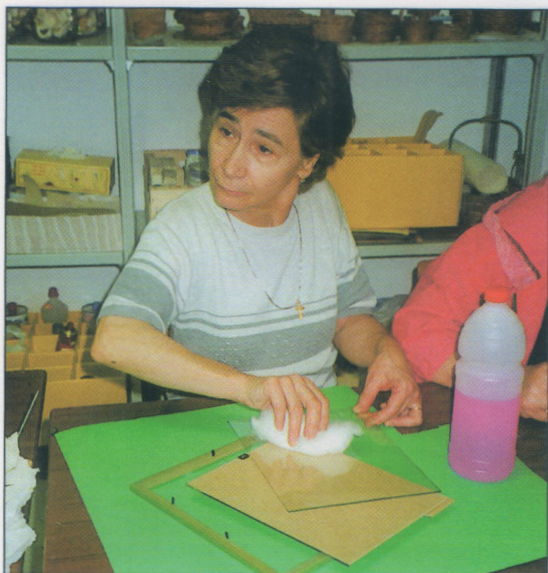
5. - I vasi individuati vengono ritagliati in modo prima più "grossolano"...

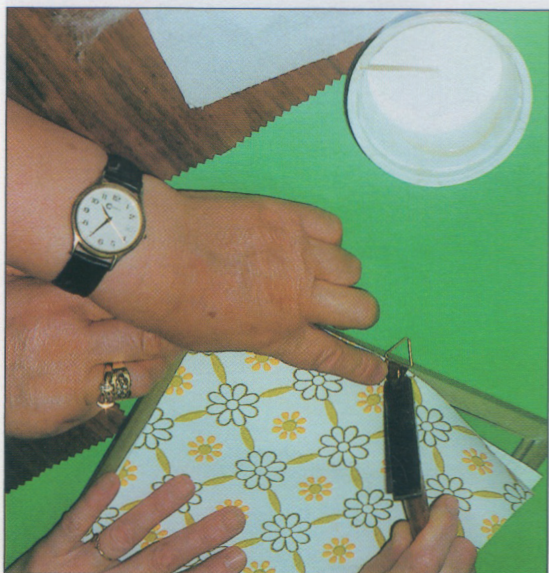
6. - ...e poi con maggiore precisione.

7. - Sul cartoncino che serve per la composizione si traccia una linea di base per stabilire la posizione del vaso.

8. - Sulla linea di base va incollato il vaso ritagliato. Importante: lasciare leggermente scollato il bordo del vaso per poter infilarvi qualche stelo.

9. - Disporre (usando le pinzette) foglie e fiori sul cartoncino finché la composizione è soddisfacente. Quindi passare a incollarli.

10. - Applicare sotto fiori e foglie sollevati uno alla volta una goccia di Vinavil usando uno stecchino o cottonfioc secondo la grandezza.

11. - Si smonta nei vari elementi il quadro acquistato: cornice, vetro, cartone grosso di supporto e si pulisce il vetro.

12. - Si rimontano gli elementi del quadro inserendo il cartoncino con la composizione.

13. - Si incolla la carta-fodera sulla parte posteriore del quadro.

14. - Il quadro è pronto per essere esposto!

a cura di TEA CABRAS *e* BICE DINALE

Il profumo della menta

"Si chiama ***Horticultural Therapy, HT*** per gli addetti ai lavori, ***giardinoterapia*** per gli italiani. È stata ideata dallo psichiatra inglese ***Benjamin Rush***, e si propone di curare problemi psicologici, disturbi cognitivi e difficoltà motorie con piante e fiori. Americani ed inglesi sono i più grandi esperti in materia. La studiano e la applicano da anni. Da noi invece è una novità: l'unico centro che si occupa della divulgazione dei principi teorici e della formazione di operatori professionali è ***HT Italia*** e si trova a Castellamonte, vicino a Torino". Così leggo nel supplemento di un noto quotidiano e penso tra me e me che allora i responsabili dell'Istituto Don Guanella Femminile di via della Nocetta sono stati davvero dei precursori per aver ideato e realizzato circa venti anni orsono, il cosiddetto "Laboratorio di giardino", che ho visitato con Nicole proprio questa mattina.

Ci accolgono in una stanza-laboratorio piena di luce e di colori i tre educatori Aurelia, Stefano e Luisa, che con Paola, Norma, Vincenzina, Gianna, Sandra, Claudia e altre 11 ospiti dell'istituto costituiscono l'attuale gruppo del laboratorio-giardino. Venti persone in totale.

Il loro laboratorio, come gli altri nove esistenti nell'istituto, è in attività tutti i giorni, quattro ore al mattino e tre nel pomeriggio; le partecipanti ruotano per periodi più o meno lunghi tra questo e gli altri nove laboratori secondo criteri che tengono naturalmente conto delle preferenze e delle necessità delle ospiti, e sono stabiliti dalla équipe medico-psicopedagica. Mentre parliamo tutte le ragazze, più o meno giovani, sono intorno al tavolo intente ad una attività che le occupa quando le giornate di cattivo tempo o il riposo obbligato della terra, non permette l'attività all'esterno. Compongono con resine colorate e fili di ferro dei bellissimi fiori multicolori che, ci assicurano, vanno a ruba: non fanno in tempo a accontentare le richieste, non riescono a presentarli alle mostre vendita!

Ci raccontano che il lavoro di giardinaggio vero e proprio inizia a gennaio quando, in piccoli semenzai dentro la serra, si seminano zucchine, pomodori, cetrioli e tutti gli odori che poi a marzo vengono trapiantati in vasetti e trasportati nella piccola serra fredda.

"A metà aprile, quest'anno siamo un po' in ritardo per le piogge dell'ultimo mese, le piante si mettono a terra e la maturazione avviene tra giugno e luglio ma i pomodori, sottolineano con giusto orgoglio Aurelia e Stefano, producono fino a tutto novembre".

Alcune delle ragazze, tra le più idonee e appassionate a questa attività agricola, lavorano per alcune ore in giardini fuori dall'istituto e ricevono un piccolo compenso. Proprio una di loro, Claudia,

istruita dall'esperienza, ha suggerito di piantare le patate anche nell'orto del laboratorio: a febbraio, con un po' di ritardo, le patate sono state seminate per la prima volta e ora ci si aspetta un abbondante raccolto.

Usciamo all'aperto, in un piccolo corteo e scopriamo l'orto, nascosto all'interno di un giro di mura, tutto verde e dorato sotto il sole con i piccoli filari più scuri zappettati con cura, il gazebo fiorito, i cespugli profumati. Così nascosto, a due passi dalla via Olimpica ci appare come un piccolo miracolo. La serra più grande protegge ancora le piccole piante di pomodoro e basilico ormai pronte per il trapianto, e una serie di piantine grasse di tutti i tipi sono in bell'ordine sulla scansia. Visitiamo anche la piccola serra fredda, allestita con mezzi di fortuna dai componenti il laboratorio, dove stanno al riparo in vasi di terracotta le piante "più adulte". Siamo poi scortate a vedere i fiori: i piccoli rosai sono pieni di boccioli, gli iris e i giacinti sono già sfioriti mentre le ortensie verdeggiano nella parte più ombrosa. Ci spiegano che ortensie, felci, gerani e garofani sono tenuti in vaso, dentro o fuori dalla serra secondo la necessità, mentre le bulbose, le rose e le alte margherite a cespuglio, sono piantate direttamente a terra. Le piante più rustiche, come le taggette si seminano direttamente ma le più delicate, come le ortensie, i crisantemi e le rose, si riproducono per talee.

Vincenzina, Norma, Paola, e tutte le altre, hanno preso confidenza, ci mostrano con orgoglio ogni cosa e ci raccontano che le piante di fiori sono regalate da amici, o appunto, riprodotte per talee o sono consegnate al laboratorio dalle suore, ma solo quando sono ridotte proprio malino in verità, moribonde o malconce, non più degne di stare in cappella o nelle sale di rappresentanza e devono essere allora curate, incoraggiate, bisogna

Foto Don Guanella femminile

Che possiamo fare con i vostri contributi inviati senza nome né indirizzo?

parlare con loro, perché riprendano a vivere e a fiorire. Ci godiamo il profumo della menta, del rosmarino, del cespuglio biancofiorito che orna il gazebo rustico mentre Maura, che quando eravamo nella stanza si muoveva inquieta avanti e indietro, ora silenziosa e assorta con un lungo rastrello raccoglie foglie e erba tagliata. In un angolo all'ombra notiamo delle misteriose balle di paglia: ora sono vuote ma qualche tempo fa erano coperte di funghi, un altro esperimento che ha avuto buon esito.

Quando ci congediamo siamo già grandi amici: Nicole riceve in omaggio un rosmarino, io sono invitata alla festa di compleanno di Paola; Vincenzina ci racconta che, tra poco, inizieranno i preparativi per i soggiorni estivi al mare o in Toscana, in campagna ... Le facce sono distese e sorridenti, cominciando da quelle dei tre educatori che appaiono sinceramente contenti di questa attività, convinti di fare una cosa buona, soddisfatti di poterne parlare insieme alle loro allieve...

Sarebbe contento se ci vedesse l'illustre psichiatra inglese Benjamin Rush...

Nicole e Tea

La città di Leonia

«La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello di apparecchio. Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia di ieri aspettano il carro dello spazzaturaio (...)

Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba, più ne accumula».

È la "città invisibile", inventata da Italo Calvino, quella sopra descritta: ma come non vedervi invece le nostre città odierne, reali, dove l'usa e getta è diventato il principale modo di consumare?

Ma in natura nulla si crea e nulla si distrugge, bensì tutto si trasforma: e così gli oggetti che compriamo, una volta gettati perché considerati inutili, non spariscono magicamente. Finiscono in discariche che degradano il territorio, ammorbano l'aria, inquinano le falde acquifere; oppure finiscono negli inceneritori, divenendo fumi tossici e cancerogeni.

Altro inquinamento provochiamo per produrre nuovi oggetti che sostituiscano quelli che abbiamo gettato via.

È proprio illogico il modo di produrre e di consumare della civiltà dello spreco; ma non per tutti, beninteso, infatti c'è chi ne trae grossi vantaggi. Le aziende, innanzitutto, che possono continuare a non preoccuparsi di dove va a finire quello che esce dai propri stabilimenti, i gestori di discariche e di inceneritori che fanno grandi affari tanti più rifiuti noi produciamo. Ci rimette l'ambiente, sempre più degradato e ci rimettiamo noi, tanto in salute quanto in denaro (la raccolta dei rifiuti occupa un quinto dei bilanci di spesa comunali).

Eppure l'alternativa c'è, basta voler guardare il problema da un altro punto di vista: quello che nei rifiuti non vede oggetti da buttare, ma materia che può essere in gran parte riutilizzata. Solo così potremo rimettere sul giusto binario un modello di sviluppo che oggi corre a folle velocità nella direzione sbagliata. Solo così potremo costruire una società capace di futuro, per noi e per le generazioni che verranno.

Marco Bersani

Piccoli libri per giocare all'aperto

La nostra parte

Noi, comuni mortali, che possiamo fare, in modo concreto, per l'ambiente?

In alcuni paesi stranieri già esistono importanti iniziative per il riciclaggio, facciamo qualcosa di più anche in Italia! Mi sembra importante che ci sia più informazione, più senso di responsabilità: dobbiamo sapere tutti "perché è necessario separare i rifiuti ..."

Dobbiamo collaborare con conoscenza e coscienza e Marco Bersani, che è anche un educatore di persone con handicap, sostiene che i nostri ragazzi possono diventare buoni esperti nel riciclaggio e buoni ambientalisti.

Vero o falso del riciclaggio

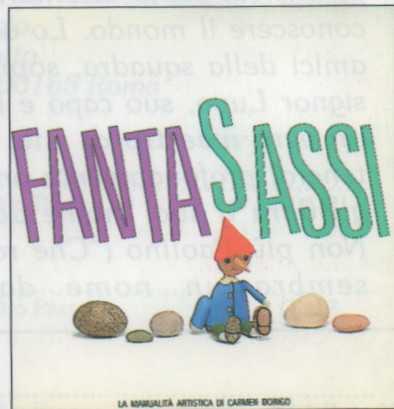
I **sacchetti di plastica della spesa** non sono mai riciclabili (anche se c'è scritto sopra) e quindi non andrebbero usati per fare la spesa e meno che mai per buttare i rifiuti. I sacchetti appositi per l'immondezza (neri o blu) sono più adatti.

I **tetrapac** (contenitori di latte, succhi di frutta, ecc.) non sono riciclabili, non sono quindi da mettere tra i rifiuti di carta. Non andrebbero proprio prodotti e se trovate il latte in bottiglie sarebbe molto meglio. Il tetrapac produce diossina come tutte le plastiche che vengono assorbite dal terreno!

I **tappi di sughero** possono essere riciclati. Sono le imprese di costruzione (e in ogni grande città ci sono i punti di raccolta, basta informarsi al Comune) che li usano come isolanti al posto della lana di vetro.

L'acqua potabile non è infinita e va usata con intelligenza. Non conviene lavare i piatti...sotto l'acqua corrente.

Il **vetro** andrebbe differenziato nella sua raccolta. Il vetro bianco va separato da quello colorato. Solo così sarà possibi-

le ottenere una buona qualità nella produzione del vetro riciclato.

Quando fate la **differenziazione** dei rifiuti fatela con intelligenza. Togliete per esempio dai barattoli di latta e dalle bottiglie di vetro le targhette e sciacquate i contenitori.

I **vestiti** che non usate più e che sono in buono stato non buttateli, ma dateli a chi ne può avere bisogno. La Caritas o altri centri di raccolta saranno grati del vostro gesto. Esistono anche mercatini dell'usato dove si possono vendere le proprie cose.

Non mettendo ogni tipo di frutta pesata nei supermercati in un **sacchetto** singolo si evita la lunghissima degradabilità dei sacchetti stessi.

Huberta Pott

Stramonio

Seduto sul davanzale di una finestra, un ragazzo parla a due piccioni: è la finestra di un ospedale e i piccioni sono gli unici ad ascoltare la sua storia di piccolo uomo diverso dagli altri, da chi ha prestanza fisica, "ragazze e palloni" e pare possedere le cose, mentre lui legge, osserva e "sta con sé", aprendo il suo sguardo stupito su un mondo che gli si rivela pieno di incongruenze, alla ricerca della sua maturità. E di un lavoro, che sarà quello che nessuno vuole svolgere: la pulizia della città. Attraverso i rifiuti dell'esistenza degli altri si compie il suo percorso di crescita, perché lui vuole diventare uomo e conoscere il mondo. Lo aiutano gli amici della squadra, soprattutto il signor Lupo, suo capo e istruttore, un vero maestro di vita, ruvido e tenero, profondamente onesto, che gli darà il suo "nome da uomo". Non più Paolino ("Che roba è? Vi sembra un nome da essere umano?") ma Stramonio, lo stesso della pianta che cresce accanto ai rifiuti.

Ma il mondo non è come Stramonio se l'aspetta. Fuori dall'universo protettivo della spazzatura, la gente coltiva sporcizie diverse, la sporcizia dell'anima, il cinismo, l'imbroglio e, quando occorre, addirittura l'omicidio. E nello scontro con questa realtà esterna, approfittando di un'occasione pubblica in cui sono riuniti quelli che decidono del destino degli uomini, lui compirà il suo primo grande gesto da uomo, un gesto di ribellione estrema. Cosa c'è di più giusto che restituire ai legittimi proprietari "la loro essenza"? Così, piangendo e ridendo, Stramonio chiude la parabola della sua formazione, la storia di quello che ha visto e vissuto, la stessa che ora, sul davanzale di una finestra, racconta a due distratti piccioni.

Visto con il cuore

Due uomini, gravemente ammalati, occupavano la stessa stanza in un ospedale.

Uno dei due poteva sedere sul letto un'ora ogni pomeriggio per aiutare i suoi polmoni a liberarsi. Il suo letto era accostato all'unica finestra della stanza. L'altro uomo era obbligato a trascorrere le giornate sdraiato sul dorso. I due malati parlavano tra loro per diverse ore al giorno. Si raccontavano delle mogli, delle famiglie, delle loro case, del lavoro, dei rispettivi servizi militari e dei luoghi in cui erano stati in vacanza.

Ogni pomeriggio, quando l'uomo sistemato con il letto vicino alla finestra poteva sedersi, passava il tempo descrivendo al suo compagno tutto quello che vedeva al di là del vetro.

L'uomo dell'altro letto ritrovò il piacere di vivere durante quell'ora, nella quale il suo mondo si ampliava e si arricchiva degli avvenimenti e colori del mondo esterno.

La camera si affacciava su un parco e un bel lago. Le anatre ed i cigni giocavano sull'acqua mentre i bambini facevano navigare le loro piccole imbarcazioni. Gli innamorati passeggiavano abbracciati tra i fiori che avevano tutti i colori dell'arcobaleno. Grandi alberi ornavano il paesaggio mentre in lontananza si scorgeva una magnifica città.

Mentre l'uomo vicino alla finestra descriveva dettagliatamente

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

ogni cosa il suo compagno di stanza chiudeva gli occhi e immaginava la scena così allegra e colorata. Una volta, in un pomeriggio sereno l'uomo seduto descrisse una festosa parata che sfilava proprio lì sotto. Benché non potesse sentire la musica dell'orchestra, l'altro uomo poteva vederla con l'occhio della fantasia per quanto abile era il suo compagno a descriverla.

Passarono i giorni e le settimane. Una mattina, l'infermiera di turno entrò per far loro la toilette e trovò senza più vita il corpo dell'uomo vicino alla finestra, morto nel sonno. Rattristata, chiamò gli incaricati perché lo portassero fuori dalla stanza.

Appena trovò il momento adatto l'altro uomo chiese di essere sistemato con il letto vicino alla finestra. L'infermiera lo accontentò e, dopo essersi assicurata che fosse ben sistemato, lo lasciò solo.

Lentamente, con grande fatica, l'uomo si alzò su un gomito per gettare verso l'esterno una prima occhiata. Finalmente poteva guardar fuori da solo. Si girò verso la finestra. Tutto ciò che vide fu un muro!

L'uomo non riuscendo a comprendere chiese più tardi all'infermiera perché secondo lei, il suo povero compagno gli aveva descritto cose tanto meravigliose. L'infermiera rispose che quell'uomo era cieco e che non poteva aver visto niente. Concluse: "Può darsi che abbia voluto così farvi coraggio".

(Tratto da "Alleluia-Arche" - marzo 2000)

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

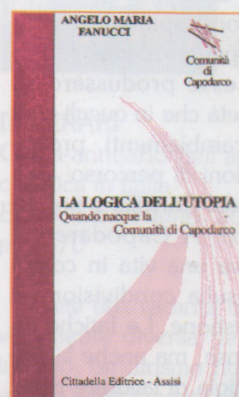
LIBRI

Antonella Sapio
COSICOMESEI
Diario di bordo
di un neuropsichiatra infantile
Editore "Sensibili alle foglie",
2000, pp. 112

Antonella Sapio, medico neuropsichiatra infantile, è stata per alcuni anni dirigente di servizi sanitari territoriali per l'età evolutiva. Il libro racconta la storia della sua permanenza in uno di questi, i tentativi di inserimento, le difficoltà incontrate, il coraggioso rifiuto di ciò che non può essere accettato e la crescita personale e professionale che tutto ciò ha comportato. È un libro appassionante: si tratta di difficoltà che molti di noi hanno conosciuto, di riflessioni che ci sono balenate nella mente e che spesso abbiamo fermato per paura. Ma si tratta di molto di più, perché Antonella Sapio analizza se stessa, il mondo in cui vive e il suo lavoro come se fosse in un laboratorio, davanti al microscopio: riflette e induce a riflettere. Gli spunti di osservazione sono tanti. Fra l'altro l'autrice fa una critica del culto della psicoanalisi come viene praticata attualmente in certe strutture pubbliche e della "responsabilità" che viene assegnata all'individuo sofferente a detrimento di una più ampia ed approfondita visione del contesto sociale in cui vive. Un bambino, ad esempio, che non ha voglia di studiare, che prende voti scadenti e si ribella alla famiglia, è sempre un bambino "disturbato" o si oppone ad una società dove ricchezza e carriera sono i massimi valori? Non potrebbe darsi il caso che i cosiddetti "sani" siano portatori di un malessere generalizzato prodotto proprio da quei valori? "Non aveva forse scritto Freud che la psicoanalisi si proponeva di far passare l'uomo dalla nevrosi ad una comune infelicità?"

L'autrice si oppone, non perché l'infelicità non esista, ma perché in tal modo vengono messi all'ultimo posto valori che sono essenziali per la vita umana e che sono portatori di gioia: il riconoscimento dell'altro *così come è*, le relazioni vissute nella verità, il coraggio di opporsi, l'ascolto, il sorriso, la curiosità di provare strade nuove, la contemplazione del tempo nel suo sempre cangiante fluire, la bellezza di certi momenti particolari. Scrive Antonella Sapio: "...la costruzione dell'alternativa al sistema di vita e di relazioni dell'occidente non può che configurarsi come rinnovata proposta di modi di condivisione del vivere non più fondato sul consumo di oggetti e persone ma sulla capacità di esperire una vera e reale reciprocità di bisogni, così come una vera e reale riconoscenza per e della bellezza della semplicità del vivere."

La corsa che caratterizza il nostro mondo e le aspettative collettive e individuali possono essere soffocanti: esse ci chiedono ciò cui non si può, non si deve rinunciare senza pagare il prezzo di una "comune infelicità" della quale spesso non sappiamo neppure più vedere l'origine.

Natalia Livi

Angelo Maria Fanucci
LA LOGICA
DELL'UTOPIA
Quando nacque
la Comunità di Capodarco
Cittadella Editrice, 1998,
pp. 226

È noto l'impegno delle comunità di Capodarco non solo nel mondo dell'handicap, ma in ogni contesto dove l'uomo si pone interrogativi sulla sofferenza provocata dalle ingiustizie umane e si sente spinto a

LIBRI

lottare perché la mentalità distorta dell'indifferenza e della separazione possa trasformarsi in giustizia e in collaborazione.

La storia di queste comunità è meno nota ed è entusiasmante leggerla in questo libro: dai passi iniziali di don Franco Monterubbianesi e dei suoi amici disabili fisici e non, nella prima metà degli anni 60, alla fondazione della prima comunità e di quelle successive. Oggi le comunità di Capodarco sono presenti in dieci regioni italiane e in Equador. Ma forse non è tanto importante il numero delle persone che furono e sono spinte a condividerne l'esperienza quanto l'impatto che esse produssero su tutta la società che in quegli anni aspettava cambiamenti, proposte, indicazioni di percorso. Erano gli anni del Concilio e poi del Sessantotto. A Capodarco si sperimentava una vita in comune basata sulla condivisione e sulla autogestione. Le fatiche furono immense, ma anche la fraternità, la gioia di lavorare insieme e di vederne i frutti.

Il libro racconta la storia appassionante di una crescita, con tutto ciò che la crescita comporta: difficoltà, contrasti, equilibri perduti e ritrovati, momenti di vita così intensi come soltanto l'estrema purezza e lucidità negli intenti possono procurare.

Due parole sul titolo. Cosa è "la logica dell'utopia"? Non si potrebbe rispondere meglio che con le parole dell'autore: "Esiste una logica della razionalità, due più due fa quattro, punto e a capo. Funziona, ma non basta a sostenere operazioni come quella in atto a Capodarco. In una realtà di frontiera di quel tipo l'utopia non è sogno gratuito, ma necessità; l'utopia è il traguardo ottimale, irrinunciabile anche quando è evidente l'impossibilità di raggiungerlo qui e adesso, nella sua materialità: non per qualche *incaponimento* pregiudiziale, ma perché si ha piena coscienza che solo l'inesausto proiettarsi verso di esso garantisce al nostro impegno lo spessore che gli occorre."

Natalia Livi

Gino Strada
PAPPAGALLI VERDI
Cronache di un chirurgo di guerra
Edizione Feltrinelli 1999, pp. 158

I pappagalli *verdi di* cui parla *questo* libro sono le mine antiuomo che vengono lanciate a migliaia dagli elicotteri in zone di guerra: "dieci centimetri in tutto, due ali con al centro un piccolo cilindro. Sembra una farfalla più che un pappagallo". Scompaiono nell'erba o fra le case dei centri abitati. Camminarci sopra inavvertitamente, toccarle, significa esserne dilaniati, mutilati, oppure morire. Accade soprattutto ai bambini. Dice l'autore: "A me non è mai successo, tra gli sventurati feriti di queste mine che mi è capitato di operare, di trovarne uno adulto. Neanche uno, in più di dieci anni, tutti rigorosamente bambini." Nel 1999 il "Premio Viareggio Internazionale" è stato assegnato a Gino Strada. Insieme a lui si è voluto premiare l'attività di EMERGENCY, un'organizzazione apolitica e apartitica da lui fondata nel 1994, che ha lo scopo di aiutare le popolazioni civili vittime della guerra. Nel 1997 questo gruppo ha contribuito all'approvazione della messa in bando in Italia della produzione delle mine antiuomo. Quest'anno l'atto è entrato ufficialmente in vigore sul piano internazionale. Ne fanno parte 64 paesi fra i quali purtroppo non ci sono gli Stati Uniti, la Russia e la Cina.

Gino Strada è un chirurgo ed è impegnato in prima linea: arriva, insieme a colleghi, infermieri e operatori, quando tutti fuggono; organizza ospedali da campo, opera, in certi periodi, giorno e notte, costruisce centri di riabilitazione per le vittime della guerra e delle mine antiuomo, sostiene il reinserimento dei piccoli invalidi in apposite strutture.

Questo libro struggente, scrit-

to senza indulgenze né retoriche, raccoglie gli appunti da lui presi in zone di crisi: racconti di avvenimenti, di situazioni, di persone; ricordi strazianti, emozioni profonde. I suoi vissuti - altrettanti messaggi per noi che viviamo in un mondo che è l'opposto del suo - arrivano con parole semplici e dirette, ampliano la nostra visuale, ci fanno riflettere. Il suo scopo è "che si rafforzi la convinzione in coloro che leggeranno queste pagine, che le guerre tutte le guerre sono un orrore. E che non ci si può voltare dall'altra parte, per non vedere le facce di coloro che soffrono in silenzio".

Bianca Maria Bruscagli
UN ANGELO CANTA BLU
La vera storia di Cecilia
Edizioni San Paolo 1999, pp. 150

"Cecilia è (anche se si dovrebbe dire, piuttosto: *era*) una ragazza sana, intelligente, solare. Un giorno, d'improvviso, s'ammala. Dapprima sembra un'inezia, destinata a scomparire senza conseguenze. Comincia, in realtà, uno stillicidio di visite specialistiche, di analisi contraddittorie, di diagnosi ambigue, di terapie inefficaci. Sino all'ultimo inesorabile strappo: la morte a soli vent'anni. In pochi attimi angosciosi, la madre di Cecilia, l'autrice di questo libro, vede sconvolta la sua esistenza, e la sua fede inchiodata a una croce, terribilmente simile a quella di Cristo.

Un angelo canta blu è il racconto (tra romanzo, diario e confessione) di questa atroce eppure stupenda esperienza di amore e tormento materni. Con sobrietà e discrezione, senza sbavature né compiacimenti, Bianca Maria Bruscardi ripercorre il cammino compiuto accanto alla figlia, prima negli anni felici, poi nelle ricorrenti stagioni della sofferenza, intervallate da pause di serenità. Scrivendo, la madre riscatta la «colpa» di essere, lei, ancora viva. Ricompone il mosaico frantumato della sua maternità. Riempie il vuoto delle giornate chiamando Cecilia ad ascoltarla, e quasi a risponderle, mentre dipana il filo della memoria: una presenza non soltanto spirituale, ricca di forza misteriosa, capace di «redimere» il passato e restituire un senso al presente.

«Credo sia questa la singolarità del libro», sottolinea Gina Lagorio nel suo limpido testo di presentazione, «storia privata, certo, ma che procede verso l'esemplificazione dei mali del vivere nello scontro con il dolore, alla ricerca di una verità conquistata a caro prezzo».

ITINERARI
Guida-annuario dell'accoglienza cattolica in Italia
Editoriale Italiana, 2000, pp. 670

Volete una vacanza o una meta veramente diversa per il vostro turismo, un turismo non dispersivo, ma interiormente ricco e intelligentemente aperto ai valori dello spirito, della cultura, della socialità? C'è la guida che vi proponiamo, "Itinerari", dell'Editoriale Italiana, di cui esce in questi giorni la terza edizione, ricca di suggerimenti assai stimolanti in questo senso. Sono quasi 3000 indirizzi, spesso arricchiti da fotografie a colore, di centri e servizi di ospitalità, accoglienza e soggiomo. Dopo il successo delle due precedenti edizioni questa guida torna a proporsi, proprio per questo giubileo, ampiamente aggiornata con circa 500 nuove schede. È una guida prezio-

LIBRI

sa per singoli, famiglie, gruppi, associazioni, parrocchie e indica strutture e servizi di accoglienza che, grazie all'ispirazione religiosa, assicurano un ambiente familiare e una grande accessibilità sia economica, sia, in molti casi, in termini di abbattimento di barriere architettoniche per ospitare al meglio anziani e disabili.

MAGNIFICAT
Il cantico della speranza
AVE MARIA
Il cantico dell'incarnazione
Audiovideo Messaggero di sant'Antonio
Via Orto Botanico, 11 - 35123 PADOVA
Fax 049/8225650 - Numero Verde: 800/019591
e-mail: info@mess-s-antonio.it

ELLEDICI multimedia
10096 LEUMANN (TO)
tel. 011/9552111
fax 011/9574048

Le testimonianze di Mariangela Bertolini, Chiara Amirante, suor Monica Bano, Anna e Massimo Laveroni, Mariagrazia Labbate, Luigina e Luciano Navone e Carla Zichetti danno nuovo senso al MAGNIFICAT nel nostro tempo, in questo video della durata di 45 minuti che può essere acquistato nei negozi specializzati o richiesto direttamente agli editori.

Il MAGNIFICAT è il canto della speranza e della gioia proclamato dalla Vergine Maria nell'incontro con Elisabetta. Oggi è tra le preghiere più amate dalla Chiesa. Il commento è di Angelo Comastri, Arcivescovo Delegato Pontificio di Loreto. In questo video egli ci guida attraverso la basilica lauretana fino alla piccola casa di Nazareth sui cui gradini sono impresse le orme di milioni di pellegrini venuti qui a inginocchiarsi e a lodare il Signore. Sotto l'impulso delle sue parole sembra di fare lo stesso percorso, il percorso da una realtà esterna satura di confusione e di difficoltà fino al silenzio, alla fiducia e alla lode. Confermano e approfondiscono le parole di Mons. Comastri le belle testimonianze.

Anche l'AVE MARIA è commentata da Mons. Comastri. Questa preghiera, così delicata e così spontaneamente vicina al nostro cuore, raccoglie da una parte le parole dell'Annunciazione e dall'altra le nostre parole di invocazione e di fede: riassume così la nostra devozione quotidiana. Gli interventi sono di Chiara Amirante, suor Monica Bano, don Oreste Benzi, Anna e Massimo Laveroni, Mariangela Mazzarotto Bertolini, Giuseppe Soffiantini, Clara Zichetti.

Sono due video che suscitano speranza e, proprio per questo, gioia. Lo consigliamo vivamente ai nostri lettori.

Natalia Livi

Due videocassette utili per incontri di riflessione e di preghiera